

Giulio Orazio Bravi

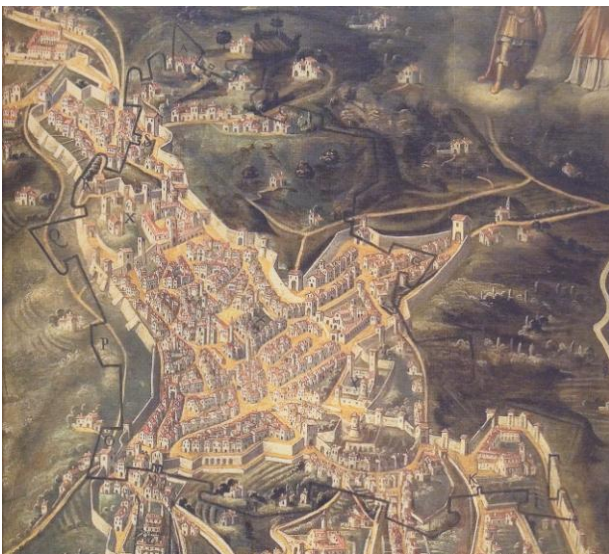
Testo di presentazione del *Calendario 2010*, pubblicato dal Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, dalla Associazione Amici della Biblioteca e dalla Biblioteca Civica “Angelo Mai”

Veduta della città di Bergamo “prima che fusse fortificata”. Secolo XVI

Le associazioni culturali che operano nella Civica Biblioteca “Angelo Mai” curano dal 2007 la pubblicazione di un calendario le cui immagini, destinate a illustrare i singoli mesi dell’anno, sono tratte dalle ricche collezioni conservate nell’Istituto. Per il notevole interesse e l’indubbio fascino delle immagini scelte e per l’ottima qualità della stampa, assicurata dalla Grafica Monti di Bergamo, i calendari della Biblioteca Mai incontrano, di anno in anno, un crescente e sempre più vivo apprezzamento del pubblico colto e curioso. Con tale iniziativa, e con altre periodicamente organizzate per avvicinare i cittadini alla conoscenza e alla fruizione dei suoi inestimabili beni culturali, la Biblioteca si propone lo scopo di consolidare il suo ruolo di luogo della memoria della Città e di centro qualificato per la ricerca storica, letteraria e artistica.

Per illustrare il calendario del 2010 l’associazione “Amici della Biblioteca” e il centro studi “Archivio Bergamasco” hanno scelto, di concerto con la direzione, la Planimetria della città di Bergamo, olio su tela, cm. 164x104, attualmente appesa nell’Ufficio di direzione della Biblioteca. Al frontespizio del presente calendario la tela è riprodotta per intero, mentre ad ogni mese se ne riproduce, ingrandita, una sezione.

Si tratta di un documento iconografico di straordinario interesse per la storia dello sviluppo urbanistico di Bergamo, realizzato molto probabilmente nell’ultimo quarto del Cinquecento, all’epoca in cui si veniva costruendo la cinta muraria veneziana, avviata nel 1561, i cui lavori si protrassero per alcuni decenni. Per far posto alle mura, da costruirsi a bastioni, secondo le nuove esigenze dell’arte della guerra che prevedevano l’uso delle armi da fuoco, furono necessarie massicce demolizioni, che spezzarono definitivamente l’unitarietà dell’antico tessuto urbano. Le demolizioni, alle quali invano la Città cercò in tutti i modi di opporsi, iniziarono in Borgo Canale nell’agosto 1561. Contrariamente a quanto in un primo tempo assicurato dalle autorità veneziane, anche l’antica Basilica di S. Alessandro venne demolita così come il Convento di S. Stefano dei Domenicani, la chiesa di S. Giacomo e la chiesa di S. Lorenzo. Nella relazione inviata il 6 novembre 1561 a Venezia, il capitano Venier informava che in Borgo Canale si erano demolite, oltre alla Basilica alessandrina, 80 case; 57 in Pelabrocco, 59 in Borgo s. Lorenzo.



La tela conservata in Biblioteca ci offre una veduta, a volo d’uccello, di come era la conformazione urbana di Bergamo prima della realizzazione delle mura venete, di cui sulla tela è delineato in nero il perimetro.

Nella parte superiore osserviamo il “nucleo urbano più antico, ubicato sul colle, circondato dalle mura medievali, chiuso fra la Rocca costruita da Giovanni di Boemia (1331) e la Cittadella viscontea (1335); si concentravano qui le fondamentali attività politiche e religiose della Città. Oltre questo nucleo Bergamo si è sviluppata lungo le antiche strade di accesso alle porte medievali, formando dei borghi che, finché non hanno ecceduto l’ambito collinare (Borgo Canale e Borgo S. Lorenzo), sono stati successivamente racchiusi in ampliamenti medievali delle mura, mentre i borghi discendenti i fianchi meridionali del colle (Borgo S. Alessandro e Borgo Pignolo), nonché quelli fortemente sviluppatisi nella piana (Borgo S. Leonardo e Borgo S.

Antonio) in continuazione dei primi, verranno chiusi con una nuova cinta, le cosiddette muraine, negli anni 1430-1438, che costituiranno sino a tutto l’Ottocento la cinta daziaria. Da S. Agostino la cinta delle muraine scendeva alle spalle di Borgo S. Tomaso in direzione di Borgo S. Caterina, che però ne rimaneva tagliato fuori, diviso dalle acque del Morla. Il

tracciato seguiva il corso del torrente fino alla torre di Galgario (l'unica della cinta ad essersi salvata) e di qui alla roggia Serio, che fungeva da fossato, toccando successivamente la porta S. Antonio, all'estremità di via Pignolo, i portelli del Raso, delle Grazie (in corrispondenza dell'attuale Porta Nuova) e di Zambonate; qui giunte le muraine volgevano verso sud, circondando la parte inferiore di Borgo S. Leonardo, servite dalle porte di Cologno, di Colognola, di Osio, di Broseta, per risalire lungo via Lapacano e congiungersi sul colle alla cinta delle mura medievali [...]. L'attività economica che caratterizza Bergamo tra Quattro e Cinquecento è di tipo mercantile e finanziario. L'attività mercantile, se in qualche misura influenza la formazione del tessuto urbano (soprattutto dei borghi) per la presenza di manifatture di panni, trova nelle piazze, sede dei mercati, i luoghi deputati durante il corso dell'anno al commercio di derrate, manufatti e monete (il mercato dei cambi resterà sino alla fine del XVIII secolo la più caratteristica delle attività finanziarie di Bergamo) e nel prato di S. Alessandro (fra i Borghi di S. Antonio e S. Leonardo) il luogo dell'annuale fiera: estrema sintesi dell'attività mercantile e finanziaria bergamasca" (Walter Barbero, *Bergamo*, Milano, Electa, 1985, pp. 7-8).

La bella composizione prospettica, i colori appropriati per indicare in grigio chiaro gli edifici, in rosso i tetti, in ocre strade e piazze, in grigio azzurrino i corsi d'acqua; le diverse tonalità di verde per prati, orti, alberi e boschi; l'uso sapiente del chiaroscuro per dare rilievo ai volumi con uniforme illuminazione meridiana che viene da sinistra: sono tutti elementi che conferiscono alla tela il fascino della veduta realistica e viva.

Ma chi è l'autore della tela e quando è stata eseguita? Varie testimonianze, a partire da Giovanni Maironi da Ponte, che è il primo a parlarne nel suo *Dizionario odeporico* del 1819, sono tra loro così contraddittorie, che invece di agevolare le nostre conoscenze le rendono ancora più confuse. Non è qui la sede per passare in rassegna tutta la bibliografia. Ci si augura che l'apparizione di questo calendario stimoli studiosi e ricercatori a condurre uno studio approfondito, analitico e definitivo sulla nostra tela. Limitiamoci a segnalare che, stando alle attuali conoscenze, sappiamo dell'esistenza di tre planimetrie dello stesso soggetto e fra loro molto simili: una è questa, che qui si pubblica; una seconda è conservata in Palazzo Frizzoni (Residenza municipale di Bergamo); una terza in collezione privata, già collezione Lamberto Sala. La tela conservata in Palazzo Frizzoni è stata pubblicata in *Patrimoni svelati. Le quadrerie di Enti e Istituzioni bergamasche*, Clusone, Ferrari Editrice, 2001, p. 92. La tela già in collezione Lamberto Sala è stata pubblicata in Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, Bergamo 1959, vol. III, p. 16.

Ora, ad un attento confronto stilistico delle tre tele riscontriamo che quella conservata in Palazzo Frizzoni e quella già in collezione Lamberto Sala, oltre ad essere di una stessa mano, sono evidenti copie di quella conservata in Biblioteca. Avvalorano questa ipotesi altri due importanti riscontri: la tela di Palazzo Frizzoni e quella già in collezione Lamberto Sala recano ambedue in basso un'iscrizione con il nome dell'autore, Alvise Cima: "Descrittione della nobilissima et antichissima città di Bergamo havanti fosse fortificata, cavata dall'antico con li luoghi antichi, et moderni da me Alvise Cima, l'anno MDCXCIII" (tela di Palazzo Frizzoni); "La nobilissima et antichissima Città di Bergamo nella descrizione che si vedeva prima che fusse fortificata cavata dall'antico da me Alvise Cima dedicata al Sig. Conte ... Senigalia Cavaliere di S. Stefano" (tela già collezione Lamberto Sala). La tela della Biblioteca non reca invece alcuna iscrizione con il nome dell'autore. Se poi osserviamo con attenzione i siti sui quali vennero edificate nella Città Bassa alcune chiese dopo l'avvenuta costruzione delle mura venete, notiamo nella tela della Biblioteca che queste chiese, giustamente, non sono raffigurate; tuttavia si vede molto bene che un'altra mano, meno raffinata e certamente posteriore, con disegno e colori diversi dall'originale, ha giustapposto ad alcuni edifici un campanile per indicarvi la presenza di una chiesa: ciò si riscontra con la chiesa di S. Maria dello Spasimo (oggi S. Lucia in via XX Settembre, indicata sulla tela col n. 40), edificata a partire dal 1592 (Calvi I, 64b); con la chiesa di S. Carlo al soccorso (in via Tasso, oggi non più esistente, indicata sulla tela col n. 44), eretta tra il 1612 e il 1617; con la chiesa di S. Giuseppe delle Terziarie (oggi in via Garibaldi, indicata sulla tela col n. 31), eretta nel 1647. L'inserimento sulla tela di questi campanili deve essere avvenuto quindi nel Seicento inoltrato. Nei dipinti di Palazzo Frizzoni e già collezione Lamberto Sala, i campanili delle tre chiese ora ricordate e resto della tela sono invece di una sola e identica mano. Alla luce di questi riscontri non è dunque plausibile associare, come spesso si è fatto, la tela della Biblioteca a quelle realizzate da Alvise Cima.

Alvise Cima, sulla cui biografia siamo ora ben informati grazie all'ottimo lavoro di Tosca Rossi, alla fine del Seicento appronta almeno due copie della planimetria di Bergamo, e forse anche di più, se prendiamo per buone le testimonianze di Maironi da Ponte e Mazzi, i quali, fra l'altro, nel citare l'iscrizione dell'autore riportano alcune varianti rispetto alle due sopra trascritte. Modello per il Cima sarebbe stata la nostra tela, il cui autore resta per il momento anonimo, eseguita molto probabilmente nell'ultimo quarto del Cinquecento (Francesca Cortesi Bosco: "seconda metà del Cinquecento"; Fernando Noris: "redazione tardocinquecentesca"), forse a sua volta esemplata su un antico affresco, come ipotizzano Mascherpa e Noris, andato distrutto con le demolizioni cinquecentesche. La tela sarebbe stata eseguita proprio nel momento in cui si costruiva la cinta muraria veneziana o appena dopo la conclusione dei lavori di costruzione, quando era ancora ben viva nel ricordo della popolazione l'antica conformazione della Città. Perché e su commissione di chi venne eseguita? Sono domande che attendono ancora risposte certe. Intanto rimaniamo fedeli alla tradizione, che vuole che questa tela sia stata realizzata perché rimanesse perenne la memoria visiva della forma urbis di Bergamo, avanti che la Città venisse profondamente sconvolta con la costruzione delle nuove mura.

